«Indissolubile vinculum karitatis». Pier Damiani e Alfano I di Salerno

Antonio Sordillo

Abstract: The epistle 49 by Peter Damian contains an original allegorical interpretation of the Jewish Sabbath as a day of rest, enriched by a mystical exegesis of the biblical *Hexameron*, in which the six days of creation correspond to the inner journey of man called to intimately unite with God. Peter Damian expresses this process of deification through the two images of man as microcosm and sovereign of creation and man as temple of God. The main source of Damian's text seems to be the *De natura hominis* by Nemesius of Emesa, which he knows thanks to the translation of Alfanus I of Salerno, one of the recipients of the epistle: this is confirmed by textual evidences, but also by a preliminary historical and historiographic reconstruction of the clue of friendship that binds Peter Damian to the archbishop of Salerno.

Keywords: Peter Damian; Alfanus I of Salerno; microcosm; Sabbath; Nemesius of Emesa.

English title: Indissolubile vinculum karitatis. *Peter Damian and Alfanus I of Salerno*

Wär' nicht das Auge sonnenhaft,
wie könnten wir das Licht erblicken?
Lebt' nicht in uns des Gottes eigne Kraft,
wie könnt' uns Göttliches entzücken?
J. W. von Goethe, *Zur Farbenlehre, Einführung*

Skill to do comes of doing; knowledge comes by eyes always open, and working hands;
and there is no knowledge that is not power.
R. W. Emerson, *Old Age*

1. Le occasioni di incontro

È il 1° ottobre 1071 quando a Montecassino l'abate Desiderio, che dopo qualche anno salirà al soglio papale col nome di Vittore III, avvia la cerimonia di

Noctua, anno VIII, nn. 1-2, 2021, ISSN 2284-1180
DOI: 10.14640/NoctuaVIII8

consacrazione della nuova abbazia benedettina. A presenziare l'evento, uno dei più rilevanti nell'ambiente politico ed ecclesiastico di quegli anni, è Alessandro II, al secolo Anselmo da Baggio, papa riformista da non confondere con il nipote omonimo, che fu invece allievo di Lanfranco di Pavia[1]. Alla cerimonia partecipano alcune tra le più alte cariche politiche del tempo, ma anche i rappresentanti di molte diocesi italiane: tra le oltre sessanta personalità illustri convenute, nei documenti ufficiali che registrano quell'evento si notano infatti soprattutto le firme del cardinale Ildebrando di Soana, che seguirà dopo pochi anni Alessandro sulla cattedra di Pietro, dell'allora vescovo di Ostia Pier Damiani, tra i pari grado delle diocesi locali (dalla Tuscia a Capua a Napoli) e dell'arcivescovo di Salerno Alfano. Tra i rappresentanti del potere politico si registrano soprattutto le presenze di Riccardo, principe di Capua, con suo figlio Giordano, Rainulfo Drengot, primo conte di Aversa, Gisulfo II, principe di Salerno, Landolfo, principe di Benevento e Sergio, duca di Sorrento. A giudicare semplicemente dal *parterre*, dunque, la cerimonia di consacrazione della nuova abbazia benedettina di Montecassino è un evento senza eguali: tutta l'élite ecclesiastica e politica romana e dell'Italia meridionale vi prende parte, dal papa ai cardinali ai vescovi, dai principi ai duchi ai conti[2]. La nuova abbazia cassinese e la sua solenne cerimonia colpiscono mol-

1 Per una panoramica sulla biografia di Alessandro II, dal suo episcopato lucchese al papato, e per un'analisi del suo ruolo di pontefice nell'opera di riforma voluta da Ildebrando di Soana e Pier Damiani, si veda SCHMIDT 1977. Per un primo studio sul rapporto di amicizia e lo scambio epistolare tra Alfano e Damiani dal punto di vista storico si rimanda ad ACOCELLA 1958, 44-60.

2 Apprendiamo queste notizie dalla monumentale *Storia della badia di Monte-Cassino* di Luigi Tosti, che a metà dell'Ottocento decide di raccogliere le fonti documentarie relative al cenobio cassinese, tra cui la bolla di papa Alessandro II sottoscritta da tutte le personalità di spicco lì convenute e che il Migne farà confluire nella Patrologia Latina. Cfr. TOSTI 1842-1843, I, 408-411; ALESSANDRO II 1853 *Epist. et dipl.*, 1425A-1426B. In calce nel documento, Tosti nota in particolare le firme autografe di Ildebrando di Soana, dell'abate Desiderio e di Pier Damiani (*Petrus Peccator*, come soleva firmarsi) e le ripropone in *fac-simile* nella sua opera. Pochi anni dopo lo storico Salvatore de Renzi, nella sua *Storia documentata della scuola medica di Salerno*, lodando il lavoro di Tosti, riporterà anche il *fac-simile* della firma autografa di Alfano. Cfr. DE RENZI 1857, 192.

tissimo la sensibilità poetica dell'arcivescovo di Salerno Alfano, al punto che vi dedicherà un lungo e intenso poema in cui celebrerà la ricchezza spirituale, architettonica e liturgica di quel luogo e i meriti di chi è riuscito a rendere l'abbazia di Montecassino, ancor più di Roma, modello terreno dell'Eden celeste[3]. Non sorprende dunque che Alfano sceglierà proprio la nuova abbazia voluta da Desiderio come modello per la ricostruzione della cattedrale di Salerno, che consacrerà 14 anni dopo, nel 1085[4].

Ad ogni modo, la bolla papale di Alessandro II in cui compaiono le firme, tra le altre, di «Petrus peccator Hostiensis episcopus» e di «Alfanus salernitanus archiepiscopus»[5] fornisce il dato incontrovertibile per cui Pier Damiani e Alfano ebbero modo di conoscersi, e lo spoglio di ulteriori documenti papali siglati appena qualche anno prima lo conferma. Al sinodo del Laterano dell'aprile-maggio 1059 – in cui, tra le molte decisioni prese, viene sancita la fine dell'ingerenza dei poteri secolari nell'elezione papale –, partecipano infatti sia Alfano, sia Pier Damiani, ancora una volta insieme a Desiderio e Anselmo da Baggio, a Ildebrando di Soana, allora vescovo di Capua, Ulderico di Benevento e Ugo di Cluny. L'urgenza della convocazione del sinodo era stata avvertita, dall'allora papa Niccolò II, dalla necessità della regolamentazione dell'elezione pontificia: la bolla che fu prodotta, e che prese il titolo di *In nomine Domini*, fu scritta a sei mani proprio da Pier Damiani, insieme a Ildebrando e Umberto da Silva Candida, con l'intento di promuovere la decisione, fondamentale e imperativa, dell'esclusione dell'imperatore dalla parteci-

3 Cfr. ALFANO 2005 *Carmi*, 32, 236, vv. 155-159: «Tanta decoris in hoc rutilat / gloria, Roma quod ipsa sua / pluris, ut aestimo, non faciat: sic quoque vota Desiderii / convaluere benigna patris»; 240, vv. 195-196: «Ut paradisus amoenus Eden, / omne soli superas specimen». A Desiderio Alfano dedicherà anche un altro componimento poetico con acrostico, in cui le lettere iniziali di ogni strofa formano le parole '*Desiderivs abbas*'. Cfr. *ivi*, 54, 318-322.

4 Sul rapporto tra il cenobio cassinese e la cattedrale di Salerno voluta da Alfano, si veda SCHIAVO 1939; PANTONI 1958; D'ONOFRIO 1997.

5 Cfr. *supra*, nota n. 2.

pazione attiva all'elezione del pontefice (che spetterà dunque d'ora in poi esclusivamente a cardinali e vescovi)[6]. E ancora, soltanto poche settimane dopo, Pier Damiani e Alfano di Salerno hanno l'occasione di incontrarsi di nuovo durante il primo concilio di Melfi: il papa ha infatti lì riunito tutti i vescovi latini del Meridione, oltre ad alcuni cardinali e abati italiani, per confermare, tra l'altro, le disposizioni volute dalla bolla *In nomine Domini*. In questa circostanza il papa investirà i normanni Roberto il Guiscardo dei ducati di Puglia, Calabria e Sicilia e Riccardo d'Aversa di quello di Capua, in cambio della fedeltà al successore di Pietro, segnando di fatto un primo preciso nuovo assetto negli equilibri di potere tra Roma, Costantinopoli e l'Impero[7].

L'insieme di questi dati garantisce dunque certamente che i vescovi di Ostia e Salerno ebbero diverse occasioni per potersi conoscere. Gli stessi dati non costituiscono tuttavia finora una prova del legame che si instaurò tra i due. Di seguito si tenteranno perciò una analisi del loro scambio epistolare e degli aneddoti dei fatti occorsi ad Alfano e riportati da Damiani. Infine, saranno valutate e prese in esame le influenze in ambito medico e filosofico che gli scritti di Alfano produssero nell'opera di Pier Damiani. Prima, tuttavia, di procedere a una disamina dei testi e delle dottrine dei due monaci, è forse opportuno comprendere chi fu Alfano e quale ruolo ricoprì la sua figura nella travagliata città di Salerno del secolo XI, nell'Italia meridionale e nella Roma papale riformista, quali testi redasse e l'importanza che gli stessi ricoprirono nella storia della poesia, della medicina, della filosofia e della teologia di quegli anni e dei secoli a venire. Una volta chiarita la cifra significativa della figura di Alfano I di Salerno, si riuscirà senz'altro a comprendere meglio anche la natura degli incontri che egli ebbe con Pier Damiani, e ciò che il rapporto di

6 Il sinodo è anche noto perché rappresenta una delle occasioni in cui il filosofo Berengario di Tours è condotto a ritrattare le sue tesi sulla transustanziazione. Cfr. MACY 1983. Sulla *confessio* forzata di Berengario nello specifico, si veda CHADWICK 1989.

7 Cfr. NORWICH 1971, 149-151.

amicizia tra i due vescovi produsse di notevole anche dal punto di vista teoretico-speculativo nell'opera damianea.

2. «Prudentissimus et nobilissimus clericus». Vita e drammi di un monaco salernitano

Quando Leone Ostiense (1040-1115) comincia a scrivere la sua monumentale cronaca dell'abbazia di Montecassino a partire dall'anno di fondazione – l'opera proseguirà, dopo la morte di Leone, sotto la piuma di Pietro Diacono – sa che si tratta di un compito oneroso, che forse accoglie soltanto per onorare il voto d'obbedienza all'abate Desiderio. Leone, tuttavia, sa anche che la prima scelta dell'abate non era ricaduta su di sé, ma proprio su Alfano, membro anche della comunità cassinese, che, stando al prologo di Leone, aveva rifiutato di scrivere la *Cronica* perché si era ben reso conto della difficoltà di redazione di quell'opera:

> Ad hec memineram prefatum dominum meum Desiderium hoc ipsum opus olim Alfano archiepiscopo Salernitano viro nostrorum temporum sapientissimo iniunxisse, sed eum laboriosam valde materiam pervidentem periculo se huiusmodi subduxisse. Quod si ille, qui et scientia et eloquentia incomparabiliter tunc pollebat, huic se oneri cavit summittere, quid michi esset agendum, cui nec scientia aliqua et eloquentia nulla prorsus inesset?[8]

L'*excusatio* retorica di Leone è una dichiarazione molto precisa di umiltà, come si conviene al registro linguistico e stilistico di un prologo di un'opera tanto prestigiosa, ma è anche un tentativo di difesa dell'autore che si appresta a scrivere: se, si domanda il cronista, un uomo tanto sapiente quanto è Alfano, che possiede una vastissima ed ineguagliabile conoscenza (*scientia*) ed è anche in grado di esporla nel migliore dei modi (*eloquentia*), ha rifiutato di re-

8 LEONE MARSICANO 1980 *Chron. Casin.*, *prol.*, 5,39 – 6,6.

digere la cronaca dell'abbazia benedettina di Montecassino, allora io, Leone, non potrò mai riuscire nel compito gravoso affidatomi dall'abate. L'*humilitas* del cronista è uno degli ingredienti fondamentali dei prologhi retorici sullo stile dell'epoca, per cui non deve stupire che, malgrado tali premesse, egli consegni a Desiderio, dopo una stesura durata una vita intera, la sua *Chronica*: in essa inserirà anche una miriade di notizie fondamentali riguardo la biografia di Alfano.

È dalla *Cronica* di Leone che si apprende, infatti, che Alfano era di stirpe longobarda, probabilmente imparentato con la famiglia di Guaimario III, principe di Salerno intorno all'anno Mille[9]. Nato tra il 1015 e il 1020 a Salerno[10], la sua vita fu caratterizzata da inquietudini sempre diverse, la prima delle quali fu causata dall'evento tragico dell'assassinio del principe di Salerno Guaimario IV, occorso il 3 giugno 1052[11]. La città di Salerno visse giorni di profonda crisi politica, crisi che cessò solamente dopo che Pandolfo III, a capo dei congiurati che pugnalarono Guaimario e a lui con la forza succeduto al potere, fu ucciso dall'erede legittimo al trono salernitano, Gisulfo II. Questi, che era stato prigioniero dell'usurpatore, non dimenticò mai che tra i congiurati che pugnalarono suo padre vi furono anche i fratelli di Alfano e per molti

9 *Ivi*, III, 7, 368,8-9: «Alfanus (…) prudentissimus et nobilissimus clericus».

10 Cfr. SCHIPA 1880, 9; ACOCELLA 1958, 7. Sulla data di morte di Alfano, invece, si veda GARUFI 1922, 251.

11 Il principato di Salerno aveva raggiunto la massima espansione territoriale proprio durante la reggenza di Guaimario IV. È lo stesso Alfano a testimoniare la grandezza longobarda di quegli anni in un'ode a Guidone, fratello del principe assassinato, in cui rievoca al lettore la vastità dei confini del principato e al tempo stesso la sua caducità: il principato si estendeva dal fiume Liri, vicino Cassino, a Reggio Calabria, e Guaimario avrebbe di certo continuato la sua opera di conquista, ma con la sua morte si vide svanire istantaneamente quella potenza in fumo e ombra. Cfr. ALFANO 2005 *Carmi*, 20, 184, vv. 13-26: «Principium Liris fuit, urbs et Regia finis: / Non tamen hoc uti sufficiebat ei (…). / Sed postquam patriae pater et tuus ante suorum / Ora propinquorum confoditur gladiis, / Quicquid habere prius fuerat haec visa decoris, / Momento periit, fumus et umbra fuit». Sulle odi di Alfano in onore dei principi di Salerno, si veda LENTINI 1957.

anni il principe nutrì il sospetto che alla congiura prese parte Alfano stesso[12]. L'episodio, di cui si dirà nelle prossime pagine, che vide Alfano cadere in ostaggio del *basileus* per un brutto tiro giocatogli dal principe, sembra costituire una prova dell'astio di Gisulfo nei confronti di Alfano[13].

Si deve probabilmente imputare a questo clima politico incerto lo stato di agitazione che coglie Alfano nel momento in cui conosce Desiderio. Stando sempre alla cronaca di Leone, l'abate, che allora reggeva il monastero beneventano di Santa Sofia, si era rivolto ad Alfano, già noto medico, per curare il suo stato di salute, cagionevole a causa dei molti digiuni cui si era sottoposto. Quando Desiderio chiede ad Alfano di raggiungerlo a Benevento, Leone ci dipinge un uomo *pavitans*, tremante di paura, che riuscirà a uscire dalla città soltanto grazie all'ingegnosa idea di Desiderio, che consiglierà all'amico di lasciare Salerno di notte travestito con la sua cocolla monastica[14].

12 Su tale aspetto gli storici ancora dibattono: sebbene nessuna cronaca dell'epoca riporti il dato secondo cui Alfano sia stato in alcun modo coinvolto nella congiura, di certo egli sarà inviso al principe per molti degli anni a venire. Per Giesebrecht anche Alfano prese parte alla rivolta, ma nel suo studio non sono fornite prove esaustive ad avvalorare tale ipotesi. GIESEBRECHT 1845, 30. A insistere sui dubbi del diverso trattamento riservato da Gisulfo ad Alfano e ai suoi fratelli è MANITIUS 1923, 619. Inoltre, a sostenere che tra gli assassini del principe di Salerno vi fossero però i fratelli di Alfano ma non Alfano stesso, sono già SCHIPA 1880, 10; ACOCELLA 1958, 12-13. Sulla crisi politica di quei giorni del giugno 1052, si veda TAVIANI-CAROZZI 1992, 768-769; e TAVIANI-CAROZZI 2000, 14-17.

13 D'altra parte la successiva nomina di Alfano ad abate del monastero salernitano di San Benedetto (nel 1057), cui seguì immediatamente anche quella al soglio arcivescovile (nel 1058), nonché i privilegi e i doni offerti da Gisulfo ad Alfano (attestati da un diploma siglato nello stesso anno) sembrano dimostrare la fine o quanto meno la sospensione di tale astio. Ciò può spiegarsi forse come un tentativo del principe salernitano di rientrare nei favori di papa Stefano IX, che aveva infatti strenuamente voluto quelle cariche per l'amico Alfano, concedendogliele in punto di morte e a cui il principe non si era opposto: il papa rappresentava in effetti, in quegli anni, un validissimo alleato per Gisulfo contro il comune avversario normanno. Stefano IX, tuttavia, morirà subito dopo la nomina di Alfano ad arcivescovo, lasciando insoluta la questione dell'alleanza anti-normanna. Cfr. SCHIPA 1880, p. 13; 1923, 170. Sulla difficile permanenza di Alfano presso il *basileus*, cfr. LENTINI 1959.

14 Cfr. LEONE MARSICANO 1980 *Chron. Casin.*, III, 7, 368,6-16: «Interea Desiderius ob nimiam abstinentiam multasque vigilias in languorem non modicum decidens medendi gratia Salernum perrexit. Ibi itaque illo aliquandiu remorante Alphanus, qui postmodum eiusdem civitatis archiepiscopatum adeptus est, prudentissimus et nobilissimus clericus

Alfano riuscirà infine a raggiungere l'amico Desiderio a Benevento e da lì comincerà a instaurarsi un vivace e fruttuoso sodalizio che porterà i due a frequentare prima la curia pontificia di papa Vittore II e poi il cenobio cassinese – dove contribuiranno, insieme a Federico di Lorena, poi papa Stefano IX, a dare lustro all'abbazia alimentando un rinnovato spirito culturale[15]. Sempre a Montecassino Alfano vestirà l'abito benedettino, con la promessa di intraprendere quanto prima un pellegrinaggio in Terra Santa[16]. La nomina, cui si è già accennato, ad abate del monastero salernitano di San Benedetto nel 1057 e quella ad arcivescovo della sua città l'anno successivo, con gli impegni pastorali che ne derivarono, portarono a rimandare in più occasioni il viaggio a Gerusalemme. L'opportunità si presenta infine nel 1062, quando il principe Gisulfo si traveste coi panni del pellegrino e chiede ad Alfano di accompagnarlo in Terra Santa: si tratterà invece di un tranello, dal momento che la meta sarà Costantinopoli, dove il principe intenderà discutere con l'imperatore d'Oriente della necessità, sempre pressante, di una alleanza anti-normanna. È un altro cronista coevo a riportare l'evento, Amato di Montecassino, autore di una *Historia Normannorum* perduta nella versione originale in latino, ma giunta a noi in una traduzione in antico francese[17]. Secondo la cronaca di Amato, Alfano accoglie ben volentieri l'idea del pellegrinaggio ma, sco-

maxima illi est familiaritate coniunctus. (…) Hac inter illos sponsione firmata Beneventum reversus Desiderius est atque post non multos dies mandat eidem Alphano, ut ad se veniat. Renuente illo ac potius pavitante Salernum egredi iterum Desiderius ad illum abiit eumque propter quorundam inimicantium illi timorem cuculla sua indutum noctu de civitate educens secum Beneventum adduxit».

15 Cfr. SCHIPA 1929, 157-161.

16 Cfr. LEONE MARSICANO 1980 *Chronica*, III, 7, 368.

17 Nella ricostruzione di Amato il fatto storico non è sempre presentato in maniera obiettiva: Amato parteggia infatti per i Normanni, dunque ha tutto l'interesse a porre in risalto la figura di condottieri come Riccardo di Capua e Roberto il Guiscardo a discapito di personaggi come il longobardo Gisulfo, dipinto come inetto alla politica e spregevole e meschino negli affari di corte. Cfr. e.g. AMATO DI MONTECASSINO 2004 *Hist. Norm.*, VIII, 13, 187. L'*Historia* è tuttavia piuttosto precisa nella descrizione dei fatti, probabilmente perché l'autore ne fu diretto testimone. Su Amato di Montecassino si rinvia soprattutto agli studi raccolti in LENTINI 1988, 307-364.

perto l'inganno, decide di proseguire per Gerusalemme: al suo ritorno a Costantinopoli, dove avrebbe dovuto ricongiungersi con il principe, scopre tuttavia che Gisulfo ha fatto di lui un ostaggio, merce di scambio nelle trattative col *basileus*. Amato non ci dice come Alfano abbia fatto a fuggire dall'imperatore d'Oriente, ma riporta che il suo ritorno in Italia non sarà al fianco del principe: Alfano infatti preferirà chiedere asilo a colui che rappresenta al momento il peggior nemico di Gisulfo, il normanno Roberto il Guiscardo, che resterà colpito da quell'uomo e gli offrirà la sua protezione[18].

Le fonti storiche non riportano i dati che ci permetterebbero di comprendere come Alfano riuscirà a tornare nella sua Salerno, che amministrerà per 27 anni, fino al giorno della sua morte. Da questi episodi risulta però chiaro che la sua azione pastorale, che inevitabilmente si farà anche politica, sarà tutta all'insegna dei numerosi tentativi di mediazione e di equilibrio tra le forze in campo nell'Italia riformista di quegli anni. Da una parte Alfano tenterà di appoggiare le istanze longobarde di Gisulfo e del suo stesso sangue, del suo stesso popolo; dall'altra, in un primo momento, cercherà di frapporre un argine alle ragioni della conquista normanna, che costituiranno comunque sempre più una minaccia per l'assetto politico e sociale del principato – l'assedio di Salerno da parte del Guiscardo sancirà in effetti la fine del potere longobardo su Salerno e sul Meridione italiano –; infine, Alfano resterà sempre fedele agli ideali di riforma di quegli anni, che riterrà sempre assiologica-

18 Il Guiscardo, ci dice Amato, fu sorpreso non tanto dalla santità di Alfano, quanto piuttosto per la lunghezza della sua barba, che portava alla maniera orientale, fatta crescere forse per adeguarsi ai costumi locali o, anche, cresciuta nel regime di prigionia cui fu costretto. Cfr. AMATO DI MONTECASSINO 1999 *Hist. Norm.*, IV, 39, 210-213: «Et vint droit à lo duc Robert, de loquel non fu receü come anemi, mès comme ami. Et non l'ot en reverence pour santité qu'il venoit de Jherusalem, mès se merveilla que vint o grant barbe, comme s'il fust de Costentinoble»; «Andò quindi dal duca Roberto, dal quale fu accolto non come nemico, ma come amico. Non lo riverì per la santità in quanto proveniente da Gerusalemme, ma rimase stupito del fatto che si presentò con una lunga barba, come se fosse di Costantinopoli». Sul pellegrinaggio di Alfano a Gerusalemme, si veda LENTINI 1959.

mente superiori a qualsivoglia interesse politico, di parte, nella triste e vana lotta dei particolarismi secolari[19].

Da tale breve panoramica sulla biografia di Alfano emerge pertanto l'indiscutibile dato della centralità della figura dell'arcivescovo di Salerno all'interno del movimento riformista della Chiesa del secolo XI. Alfano è dunque un uomo di fede, un sant'uomo (durante l'assedio di Salerno donerà il proprio grano e il proprio vino ai concittadini in stato d'inedia)[20], ma anche un abile mediatore negli instabili equilibri della politica del tempo. Alfano è stato inoltre primariamente un medico: Desiderio, lo si è detto, lo conosce in quella veste, ma a lui sono attribuiti anche testi di medicina, per lo più perduti o giunti a noi come *reportationes* di allievi della *Schola Medica Salernitana*[21]. Sapientissimo, come lo ricorda Leone Ostiense, Alfano è stato anche un eccellente poeta: ci sono giunti circa sessanta componimenti tra carmi ed epitaffi, con versi che rievocano le metriche classiche, ovidiane e oraziane, in cui elogia amici e potenti del suo tempo paragonandoli ai grandi della Roma classica, ma nella sua produzione si annoverano anche inni sacri e *passiones* di san-

19 Cfr. ACOCELLA 1958, 50. Gli ultimi anni della vita di Alfano, in buona sostanza a partire dall'episodio della consacrazione della nuova abbazia benedettina di Montecassino nel 1071 citato nelle prime pagine, saranno caratterizzati da una nuova fase della decennale tensione politica tra potere normanno e longobardo: l'assedio di Salerno del 1076 da parte di Roberto il Guiscardo, infatti, comporterà una consegna del potere importante per la politica del tempo, aggravata dalla forte avversione che papa Gregorio VII nutriva per il normanno: una scomunica del 1067, durante il secondo concilio di Melfi, e una del 1074, estesa a tutta la città di Benevento, qualora i suoi abitanti avessero dato protezione al duca, saranno revocate definitivamente solo con la pace di Ceprano del 1080. I dissidi tra i due tuttavia non termineranno mai, come ben testimonia l'episodio del sacco di Roma del 1084 che vede protagonista Roberto, in seguito al quale il papa sarà costretto a cercare rifugio proprio a Salerno, dove sarà ospitato per gli ultimi mesi della propria vita proprio da Alfano. Sul sacco di Roma del Guiscardo, cfr. HAMILTON 2003. Sul condottiero normanno più in generale ci si limita a rimandare ai seguenti studi: FONSECA 1990; LAMATTINA 1994; TAVIANI-CAROZZI 1996; BÜNEMANN 1997; LOUD 2000; GALLINA 2002.

20 Cfr. AMATO DI MONTECASSINO 2004 *Hist. Norm.*, VIII, 17, 195-196.

21 Cfr. ALFANO 1928; ALFANO 1936.

ti[22]. Infine, Alfano è stato un abile conoscitore della lingua greca[23], come ben testimonia la sua traduzione (la prima nell'Occidente latino, seppur priva di alcuni capitoli, cui seguirà un'altra traduzione, più completa, ad opera di Burgundio di Pisa) del *De natura hominis* di Nemesio di Emesa, un trattato di medicina e filosofia spesso tràdito erroneamente sotto il nome di Gregorio di Nissa che rappresenta uno dei primi tentativi di età tardoantica di conciliazione della conoscenza scientifica pagana con la rivelazione cristiana[24].

3. «In Salernitana floret»: Pier Damiani e la città di Salerno

Le ragioni di queste brevi pagine su Alfano, dalla sua drammatica vicenda biografica alla sua produzione scritta in campo medico, poetico e filosofico, sono tutte orientate al tentativo di ricostruzione del rapporto di amicizia che intercorreva tra l'arcivescovo di Salerno e Pier Damiani, rapporto che sarà dimostrato nelle pagine che seguiranno con prove testuali dagli scritti damianei e che permetteranno di comprendere anche le ragioni sottese alla produzione di alcuni dei testi che saranno analizzati. Prima di procedere con tale disamina, occorre tuttavia fornire ancora alcuni ulteriori elementi circa la natura del rapporto di conoscenza tra Alfano e Pier Damiani. La presenza di entrambi nelle occasioni ufficiali presentate finora (dai vari concili alla cerimonia di inaugurazione della nuova abbazia cassinese) non costituirebbe infatti una condizione necessaria per ammettere un legame profondo di conoscenza tra i due. Mentre, in effetti, dai documenti ufficiali dei sinodi di cui si è detto non

22 Cfr. ALFANO 1974; ALFANO 2005.

23 Non deve sorprendere il dato relativo alla conoscenza della lingua greca nella Salerno del secolo XI. Oltre ai possedimenti bizantini nell'Italia meridionale, Amalfi costituisce un centro di traduzione dal greco senza eguali nell'Occidente latino. Cfr. BERSCHIN 2006. Merita inoltre di essere citato l'incredibile lavoro di recupero dei testi medici della Grecia antica operato in seno alla *Schola Medica Salernitana* e, in particolare, da autori come Costantino l'Africano. Cfr. e.g. CARTELLE 1999.

24 Cfr. ALFANO 1917; ALFANO 2011.

si può che constatare la presenza di Alfano e Pier Damiani attraverso le loro firme poste in calce ai documenti stessi, è negli scambi epistolari che l'ufficialità delle funzioni e delle cariche o la pomposità della forma cerimoniale cede volentieri il posto agli autentici sentimenti di stima reciproca, all'uomo dietro l'abito che lo rappresenta pubblicamente, alla persona e non all'istituzione in cui essa è inserita.

Volendo tentare perciò di individuare gli spazi della vita quotidiana dove Pier Damiani e Alfano ebbero modo di conoscersi al di là dei contesti istituzionali in cui erano giocoforza inseriti, focalizzeremo necessariamente la ricerca nei due luoghi che furono cari ad Alfano: Salerno, la città che gli ha dato i natali e di cui era pastore e amministratore, e Montecassino, luogo che rievoca nei suoi carmi sempre con nostalgia e commozione per avergli dato dei secondi natali nella fede[25]. Mentre però gli studi su Montecassino nell'età dell'abate Desiderio hanno già fornito molti dei dati relativi alla frequentazione da parte sia di Alfano che di Pier Damiani dell'abbazia cassinese, del rapporto tra l'Avellanita e la città di Salerno non si conosce molto, ma quel che si sa lo si può desumere facilmente dall'epistolario damianeo[26]. Da ciò che vi si legge, infatti, è certo che Pier Damiani conoscesse alcuni degli eventi legati alla città di Salerno. Scrivendo al chierico Landolfo di Milano al fine di esortarlo a riscattare la promessa di farsi monaco, Pier Damiani accenna a Guarimpoto, che definisce come un vegliardo onestissimo e misericordioso, medico ed esperto in campo letterario – che sappiamo essere stato, tra l'altro, probabile maestro di Alfano[27] –, e che Pier Damiani sostiene di aver conosciuto personalmente («Dicam, quod michi Guarimpotus senex, vir videlicet honestissimus, adprime litteris eruditus ac medicus, retulit»[28]).

25 Cfr. ACOCELLA 1963.
26 Cfr. e.g. BLOCH 1979; COWDREY 1983.
27 Sul probabile rapporto tra Guarimpoto e Alfano, si veda SCHIPA 1880, 9.
28 DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 70, t. 2, 318,9-10. Per un ritratto esaustivo di Guarimpoto (o

Il delitto perpetrato nei confronti del principe di Salerno Guaimario IV, e che tanti timori causò ad Alfano per le possibili implicazioni personali nell'assassinio e le conseguenti ripercussioni da parte di Gisulfo II a cui si è già accennato, sembra ancora un evento giunto alle orecchie dell'Avellanita. Pier Damiani ne scrive infatti in una lettera a papa Niccolò II, nella quale perora una delle tante sue richieste al soglio pontificio di accettare la propria rinuncia all'officio episcopale e che prende per l'appunto il titolo di *De abdicatione episcopatus*. La ricca aneddotica che accompagna gli scritti damianei, che ha il preciso scopo di fungere da *exemplum* e da *argumentum* retorico per le tesi che di volta in volta egli intende esporre, si presenta anche nella lunga epistola a Niccolò II[29]: qui l'Avellanita adduce numerose prove in merito ai difficili e onerosissimi compiti del presbitero, ma lo fa nel solo interesse di giustificare la richiesta di ritorno a quella vita eremitica che maggiormente gli si confà per inclinazione di spirito, lontana dalle complicazioni secolari annesse ai doveri episcopali[30].

Pier Damiani ricorda dunque in questo frangente il tragico e brutale episodio dell'accoltellamento di Guaimario IV avvenuto per mano di alcuni suoi congiunti – chissà che non sia stato proprio Alfano a dargliene direttamente notizia o se questa gli sia giunta per il tramite di Desiderio –, e inserisce tale evento all'interno di un aneddoto esplicativo più ampio che riguarda due degli avi longobardi di Guaimario, ovvero Pandolfo I Capodiferro, principe di Capua, Benevento e Salerno, e Giovanni II di Salerno, rimasto noto

Garioponto), si veda CHERUBINI 1999.

29 Sugli *exempla* damianei si rimanda a: BREMOND, LE GOFF, SCHMITT 1982; D'ACUNTO 2009; MULA 2010; FLETCHER 2015. Si segnala inoltre un convegno internazionale sul tema tenutosi a Parigi nel 2016. In mancanza degli atti, si rimanda alla recensione di BOSSEMAN 2017.

30 Molti sono gli studi che si sono concentrati sulla tensione damianea tra la vita eremitica e i doveri dell'episcopato. Si rimanda ai fondamentali: LECLERCQ 1960; BENERICETTI 2007; TAGLIAFERRI 2009.

alla storia con l'appellativo de "il Maledetto".

> Enimvero et Salernitanus princeps [*scil.* Iohannes], illius videlicet Guaimarii aeque principis, qui ante non plurimos annos pro multis violentiis atque tyrannicis oppressionibus suorum gladiis interemptus est, avus, cum procul aspexisset quadam die de praedicto monte Vesuvio piceas atque sulphureas repente flammas erumpere, protinus ait: Proculdubio sceleratus aliquis dives in proximo moriturus est atque ad inferos descensurus. Sed, o caeca mens reprobi hominis, immo terribile super nos iuditium conditoris! Superveniente siquidem proxima nocte, dum securus cum meretrice concumberet, expiravit. Quem illa, ut postmodum referebat, quid contigisset ignorans, diutius pertulit, et vix tandem a se non hominem sed cadaver exanime prostituta deiecit[31].

Pier Damiani racconta che la morte dell'avo di Guaimario fu accompagnata da violente eruzioni del Vesuvio che, secondo la leggenda che l'Avellanita riporta fedelmente nell'epistola, costituiva una delle porte dell'inferno, a dire insomma che l'anima corrotta del longobardo era stata destinata a quel luogo. Il riferimento all'assassinio di Guaimario è ben chiaro, come pure quello all'anima del ricco scellerato, cui fa cenno Giovanni stesso nel racconto di Pier Damiani: come infatti presagiva l'eruzione, l'inferno avrebbe chiamato a sé proprio la sua anima, che sarebbe giunta appena il giorno dopo, lasciando il corpo senza vita del principe fra le braccia di una prostituta.

Pier Damiani dunque sembra conoscere bene gli avvenimenti legati al passato della città di Salerno, ma anche la sua storia recente. Alcuni ulteriori indizi, tra l'altro, sembrano anzi suggerire che abbia effettivamente frequentato la Salerno di quegli anni. Non si tratta certamente di prove inoppugnabili, lampanti, ma, per esempio, dice di aver conosciuto Pietro, abate del monastero di San Benedetto di Salerno – lo stesso in cui poi ricoprirà la carica di abate lo stesso Alfano[32] –; e, in un'altra occasione, quella del prodigioso rinve-

31 DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 72, t. 2, 358,18 – 359,9. Di Pandolfo I Capodiferro Pier Damiani parla poco prima. *Ivi*, 357,11 – 358,15.

32 DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 158, t. 4, 85,30 – 86,2: «Nam et tunc, cum frater Hubaldus hoc

nimento delle reliquie di san Matteo apostolo durante le fasi di costruzione della nuova cattedrale di Salerno, compone un'orazione per la *missa in translatione sancti Matthaei apostoli*, che sarà pronunciata anche a Benevento e, in collaborazione proprio con Alfano, scriverà tutto il testo liturgico della messa[33].

4. «Vir verax ac prudens»: Alfano secondo Pier Damiani

Per concludere la rassegna di fonti storiche e testuali relative al rapporto tra Pier Damiani e Alfano I di Salerno non resta che constatare la presenza dei loro nomi nelle reciproche opere. Se, da una parte, Pier Damiani non è però mai citato esplicitamente nei testi di Alfano, non può dirsi lo stesso per gli scritti dell'Avellanita. Da questi si possono infatti trarre notizie sia di un loro sicuro scambio epistolare, sia di incontri che, al di là delle circostanze ufficiali che hanno coinvolto entrambe le loro cariche, hanno lasciato testimonianze di una storia evenemenziale e personale di cui Pier Damiani fa spesso tesoro, utilizzando a mo' di *exempla*, con i soliti chiari intenti edificatori, i fatti raccontati dall'amico Alfano[34]. Proprio ad uno di questi racconti attinge Pier Damiani in un'epistola a un tale Pietro, senatore dell'Urbe, che rimprovera per non aver portato a termine la costruzione di un monastero che aveva progettato e avviato. Il breve testo può essere facilmente distinto in due sezioni: in una prima gli esempi addotti sono tratti dalle Scritture e costituiscono la base dottrinale di quelle che possono essere le ragioni che dovrebbero maggiormente interessare al senatore, per indurlo quindi a terminare l'opera; in una seconda

michi de te, non quod scilicet optabam, nuncium retulit, aderat cum multa dulcedine recolendus, et religiosae conversacionis honestate conspicuus Petrus abbas monasterii, quod beati Benedicti titulo decoratum in Salernitana floret urbe constructum».

33 Cfr. ACOCELLA 1954; 1958, 48. Sulla liturgia per san Matteo negli scritti di Alfano, si veda FUIANO 1956. Più in generale su Alfano liturgista, si veda LENTINI 1979.

34 Cfr. *supra*, nota n. 29.

ancora degli esempi, di natura più agiografica che teologica, che Pier Damiani ha appreso oralmente e non dai testi sacri.

> Porro autem, ut ad explendum quod bene coepisti, non exhortatio sola verborum, sed et ostensum divinae virtutis te provocet signum; Alphanus Salernitanus archiepiscopus, vir videlicet verax ac prudens, in Constantinopolitana se perhibet urbe didicisse quod retulit: "Contigit", inquit (…)[35].

Tutta la lettura della seconda parte della lettera dovrebbe perciò sortire l'effetto desiderato nel destinatario dell'epistola, laddove i riferimenti biblici non giungano allo scopo, ovvero l'impressione di un *signum* che sappia far ravvedere il senatore, guidato dalla dimostrazione della virtù divina riportata di volta in volta dagli aneddoti. È chiaro dunque che per Damiani l'*exhortatio sola verborum* non è di per sé sufficiente, per cui ricorre al racconto di un prodigio narratogli appunto da Alfano (nello specifico la guarigione di un imperatore dalla cecità qualora questi avesse eretto una chiesa in onore di San Lorenzo)[36].

Lo stesso meccanismo dell'aneddoto che funge da *exemplum* morale è utilizzato ancora una volta da Pier Damiani. I tre prodigi che riporta a un non meglio identificato vescovo V. per esortarlo ad allontanarsi dai peccati dell'odio e dell'ira provengono infatti da Alfano; due di questi sono riferiti indirettamente da Desiderio a Pier Damiani, un altro sembra che sia stato effettivamente riportato dall'arcivescovo di Salerno, che qui di seguito si ripropone[37]:

35 DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 83, t. 2, 450,30 – 451,2.
36 *Ivi*, 451,2-34.
37 Cfr. DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 80, t. 2, 412,8-11: «Illud etiam silentio praetereundum esse non arbitror, quod idem Salernitanae rector aecclesiae et religiosissimus ac veracissimus Cassinensis monasterii abbas Desiderius, uno mihi, ut ita loquar, ore dixerunt»; e 413,12-13: Illud etiam nunc ad memoriam redit, quod praefatus Salernitanus archiepiscopus cuidam ex suis civibus evenisse perhibuit».

> Unde fortasse contigit, quod cuidam suo presbytero venerabilis Alphanus Salernitanus archiepiscopus nuper evenisse perhibuit. Qui nimirum presbyter ad cumulandos pecuniae questus non mediocriter avidus, et faenorum captabat usuras, et de caetero carnali conversatione vivebat. Hic aliquando dum missarum celebraret officium, inter ipsam dominici corporis fractionem tres repente favillae ignis ex ipso caelesti sacramento prodeuntes emicuerunt, et in pectus sacrificantis terribiliter impegerunt. Quod nimirum quid esse potuerit, suptiliter inquirentis prudentia iudicabit[38].

Pier Damiani riferisce dunque dei vizi di un presbitero salernitano che si trovava sotto la giurisdizione di Alfano, il quale non seppe farsi bastare le elemosine e porre freno alla propria avidità, ma anche ad altri vizi, dal momento che si dedicò alla pratica dell'usura e a una condotta di vita indecorosa legata ai piaceri della carne. Per questi motivi, chiarisce icasticamente l'Avellanita, fu punito dalla provvidenza: durante una celebrazione dell'atto eucaristico, dall'ostia consacrata scaturirono tre scintille di fuoco che percossero violentemente il petto dell'indegno celebrante.

L'episodio narrato da Pier Damiani non è che uno dei tanti aneddoti miracolistici che arricchiscono la sua prosa – e di cui si è detto finora –, e tutta la portata euristica del fatto narrato sta nelle sue battute finali, dove chi racconta lascia al lettore la possibilità di interpretare quel fenomeno prodigioso: «Quod nimirum quid esse potuerit, suptiliter inquirentis prudentia iudicabit». Anche in questo caso la prosa di Damiani è senza infiorettature superflue, ma altamente evocativa e precisa nella scelta lessicale: *suptiliter*, *inquirentis*, *prudentia*, *iudicabit*, lemmi che rimandano a una riflessione giudiziosa e rigorosa dell'evento, unendo la narrazione miracolistica all'astrattezza teoretica o dottrinale che, in questo caso specifico, sta alla base dell'*exhortatio* al vescovo a fuggire dai vizi.

38 *Ivi*, 411,23 – 412,7.

5. «Deus templum hominis, et homo est templum Dei»: l'uomo microcosmo da Alfano a Pier Damiani

L'insieme delle fonti documentarie e testuali presentato ha evidenziato finora il legame che intercorreva tra Pier Damiani e Alfano di Salerno secondo un percorso che ha mostrato dapprima l'esistenza di un rapporto istituzionale tra i due, motivato da interessi di curia o, più propriamente, dagli offici episcopali di entrambi, divenuto poi via via più personale. Fin qui, tuttavia, la figura di Alfano nell'opera di Pier Damiani non sembra costituire altro che un nome, per quanto autorevole, appartenente a un uomo lodevole, virtuoso, sapiente e, in quanto tale, affidabile per ciò che concerne la garanzia dell'autenticità del fatto narrato. Alfano è dunque una *auctoritas* dell'*exemplum* morale che sopraggiunge a quella biblica o dei Padri della Chiesa che costituiscono la trama teologico-dottrinale dei temi scelti da Damiani nei suoi scritti. Esiste però un'ultima epistola damianea in cui Alfano non rappresenta la fonte orale di un evento miracoloso, ma un interlocutore. Pier Damiani invia infatti congiuntamente ad Alfano e Desiderio di Montecassino un testo sul tema dell'esegesi del *sabbatum* biblico come beato riposo in Cristo che deve seguire alla purificazione dalla corruttibilità del mondo[39]. Nel farlo, apre l'epistola con una formula di circostanza, con la quale tuttavia intende sottolineare il legame indissolubile d'amicizia che lo lega ai due monaci cassinesi: «Gemino sedis apostolicae Alfano archiepiscopo et abbati Desiderio, Petrus peccator monachus indissolubile vinculum karitatis. Vulgare est, dilectissimi (…)[40]».

Dopo l'abituale esordio ricco della sua elegante retorica, Pier Damiani precisa cosa rappresenta il sabato nella tradizione ebraica e ricorda che l'os-

39 In alcuni testimoni della tradizione manoscritta compaiono, nell'*inscriptio*, due destinatari differenti: l'arcidiacono Ildebrando, ovvero il futuro Gregorio VII, e il cardinale Stefano di San Crisogono). Cfr. DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 49, t. 2, 62-77.

40 *Ivi*, 62,16 – 63,1.

servanza del riposo settimanale è uno dei comandamenti che Dio ha dato a Mosè, ma non si limita a questo: l'Avellanita, infatti, aggiunge che osservare il riposo settimanale costituisce il quarto comandamento e che questo si trova iscritto nella prima delle due tavole della Legge, in quella cioè riservata a Dio e a tutto ciò che concerne il divino[41]. Da qui allora si introduce, con la sola evidenza di tale dato, l'allegoria per cui il sabato è figura di Cristo, che è anche riposo, che è anche pace[42]: ciò perché, a detta di Damiani, il *sabbatum* è il giorno in cui Dio si riposò: dopo la creazione, infatti, Dio si compiace per la purezza di quel giorno, ed è per questo che il sabato, che è Cristo, è il *sanctuarium* in cui Dio si riposa, ed è questo il motivo per cui raccomanda al suo popolo il riposo proprio in quel giorno[43]. Pier Damiani insiste su questi due punti: il sabato è figura di Cristo, che a sua volta è santuario, è tempio. Questi due concetti-chiave dell'epistola ne costituiscono il preambolo teorico, dopo di che il discorso ad Alfano (e agli altri destinatari) prosegue innestando un commento puntuale dell'Esamerone sulla figura dell'uomo che è compimento e momento finale della creazione: come i giorni, infatti, si susseguono nell'atto creativo, così l'anima umana deve acquistare via via più luce per il tramite delle virtù e dei sacramenti, in un costante parallelismo tra esegesi biblica e filosofia morale[44].

L'esegesi damianea del sesto giorno della creazione, quella che quindi concerne la creazione dell'uomo, merita un'attenzione maggiore per almeno

41 *Ivi*, 63,1 – 64,27.

42 *Ivi*, 64,28 – 65,9, in particolare 64,28-29: «Quia ergo per sabbatum Christus innuitur, recte in illa tabula sabbati mandatum ponitur, ubi sola Dei fides habetur».

43 *Ivi*, 65,10 – 66,6, in particolare 65,25-28. «In isto igitur sabbato quasi in sanctuario et Pater omnipotens requievit et nos requiescere praecipit (…). Qui enim sabbatum, ipse est et sanctuarium». Per un'analisi puntuale dell'epistola e il suo retaggio patristico, si veda FERRARINI 2017.

44 *Ivi*, 66,15-18: «Age igitur, dixit Deus: "Fiat lux" (*Gn* 1, 3). Tunc autem in homine dicitur, ut lux fiat, cum datur, ut illuminatio sibi credulitatis infulgeat. Prima quippe mentis lux fides est».

un paio di motivi. Il primo riguarda l'idea che Pier Damiani ha qui dell'uomo in quanto creato a immagine del Creatore e sovrano di tutta la creazione: in quanto sovrano, l'uomo possiede infatti una supremazia su tutto il creato e la sua dignità è perciò superiore a quella di tutte le altre creature, perché egli, una volta giunto alla pienezza delle virtù, è perfetto, e perciò sa giudicare rettamente tutte le cose[45]. All'interno della trattazione esegetica del sesto giorno della creazione, allora, Pier Damiani trasforma l'uomo in sabato di Dio e viceversa, ovvero anche Dio diventa sabato dell'uomo: si realizza, in altre parole, il riposo dell'uomo in Dio e di Dio nell'uomo.

> Sic itaque pervenitur ad sabbatum, in quo Deus et ipse consummatis operibus requiescit, et hominem requiescere praecipit. Hoc itaque modo et homo fit sabbatum Dei, et Deus sabbatum hominis, cum et ipse in Deo, et Deus requiescit in eo[46].

La prima parte dell'epistola, che potrebbe essere racchiusa tra i paragrafi 1 e 13[47], si conclude con l'acquisizione di questa immagine altamente evocativa del percorso soteriologico che Damiani innesta sul tema del *sabbatum* biblico. Esattamente al centro di questa prima parte, all'altezza del paragrafo 7, compare quel che è un secondo motivo di interesse di questa epistola, perché, come si vedrà, sembra che qui Pier Damiani stia utilizzando direttamente, come fonte, la traduzione di Alfano al *De natura hominis* di Nemesio di Eme-

45 *Ivi*, 69,3-8: «Unde sexto die creatus est homo ad sui similitudinem creatoris. Quod utique sicut tunc factum est per humanae conditionis exordium, ita nunc agitur per instaurationis intimae sacramentum. Hic praeterea inter omnia terrae, aquae, simul et aeris animantia quasi monarchiam accipit et quendam sublimioris excellentiae principatum, quia vir quisque perfectus ac virtutibus consummatus novit de singulis rectum proferre iudicium».

46 *Ivi*, 69,23-26.

47 La divisione in paragrafi qui adottata fa riferimento all'edizione italiana delle epistole di Damiani. Cfr. DAMIANI 2002, 122-143.

sa[48]. Il testo di Pier Damiani recita così:

> Sed qualiter homo valeat consummari, quomodo debeat perfici, libet succincte perstringere, prout in ipso mundanae creationis datur ordine reperiri. Nam quia homo microcosmus hoc est minor mundus asseritur, necesse est, ut ad suae plenitudinis incrementa contendens ipsam mundanae conditionis speciem imitetur, ut sicut visibilis atque corporeus hic mundus per suarum molem ac multitudinem consummatus est partium, sic et homo noster interior paulatim ad sui plenitudinem veniat per augmenta virtutum[49].

In che modo l'uomo possa essere perfetto nell'unità, in che modo possa egli essere chiamato a raggiungere la sua completezza, Pier Damiani lo dice nell'ordine in cui si realizza la creazione del mondo. L'uomo è microcosmo, mondo in miniatura, secondo una lunga tradizione che va da Anassimandro ai Padri greci e cappadoci all'Eriugena, e che poi esploderà nel secolo XII e, più avanti, in età umanistica, per esempio in Paracelso[50]. Per Pier Damiani, dunque, l'uomo, nel tentativo di raggiungere la sua pienezza, emula il modo d'essere del mondo stesso (e qui si chiarisce il parallelismo che instaura Damiani nella sua esegesi): quindi, prosegue, come questo mondo, visibile e corporeo, è giunto al suo pieno compimento mediante la grandezza e la moltitu-

48 Non possediamo la prova certa relativa al fatto che la fonte di Pier Damiani sia direttamente la traduzione di Alfano, ma c'è da dire che, tra le opere in prosa dell'arcivescovo di Salerno, la sua traduzione del *Premnon physicon* di Nemesio di Emesa, che è anche la prima traduzione latina del testo a circolare in Occidente, è una delle più diffuse. Pur non avendo sufficienti elementi per datare con assoluta precisione quest'opera, e sebbene alcuni studiosi abbiano ritenuto in passato erroneamente che il trattato di Nemesio fosse entrato in possesso di Alfano durante il suo viaggio in Terra Santa nel 1062, possiamo affermare che la traduzione risale più probabilmente agli anni che vanno dal 1052 al 1056, dunque prima del viaggio a Gerusalemme. L'ipotesi è stata proposta in CHIRICO 2003, 12-13 e 21; ALFANO 2011, XXIII-XXVI. L'epistola di Pier Damiani sul *sabbatum* biblico, invece, è stata datata da Reindel al 1057, quindi è certamente possibile che l'Avellanita abbia utilizzato la traduzione di Alfano come sua fonte. Cfr. DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 49, t. 2, 62.

49 DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 49, t. 2, 66,7-14.

50 La bibliografia sul tema è molto estesa. Si rimanda pertanto solamente ai seguenti studi, fondamentali e di più ampio respiro. CONGER 1922; HOMMEL 1944; ALLERS 1944; WENIN 1986; FINCKH 1999.

dine delle sue parti, così l'uomo interiore giunge alla sua pienezza attraverso la crescita nelle virtù.

Anche nel testo di Nemesio, tradotto da Alfano, si affronta il tema dell'uomo come microcosmo, sottolineandone la creazione a immagine e somiglianza di Dio e la sua nobiltà rispetto alle altre creature:

> Quis igitur digne miretur nobilitatem huius animalis colligantis in se ipso mortalia immortalibus et rationabilia coniungentis irrationabilibus, ferentis in sua natura omnis creaturae imaginem? Et propterea microcosmus nominatur in tantum sublimatus a Dei praescientia, ut propter eum sint omnia et praesentia et futura, propter quem Deus homo factus est, pertingens ad incorruptionem mortalitatemque ignorans. In caelis regnat ad imaginem et similitudinem Dei factus, cum Christo degit, Filius Dei est, omni principatui ac potestati praesidet[51].

Nella visione nemesiana, che fonde neoplatonismo e dottrina cristiana, l'uomo è l'anello di raccordo tra mortalità e immortalità, tra razionale e irrazionale, è specchio del creato, modello in miniatura del cosmo, poiché nella sua natura è presente l'immagine della creazione intera. È questo, infatti, per Nemesio, il senso della parola 'microcosmo' associata all'uomo: centro dell'universo creaturale, l'uomo è il privilegiato possessore della creazione divina e, grazie all'incarnazione di Cristo, fugge dalla mortalità innalzandosi all'immortalità, dove regna sul creato, oltre l'ordine degli angeli, proprio in virtù dell'essere stato creato a immagine e somiglianza di Dio.

Procedendo nell'analisi dell'epistola damianea, si nota che, dal paragrafo 14 al 23, Pier Damiani mette da parte il tema del microcosmo per impegnarsi a fornire, invece, le motivazioni circa il perché il sabato debba essere interpretato come santuario, come tempio. Anche in questo caso Damiani sembra richiamarsi alla traduzione di Alfano del testo di Nemesio:

51 ALFANO 2011, 28,313-320.

> Porro autem sicut de sabbato diximus, ita quoque ratio exigit, ut de templo dicamus, quia et Deus templum hominis, et homo est templum Dei (…). Templum itaque hominis Deus, templum Dei fit homo. Hoc hominis templum spiritalis est paradisus, mens scilicet sancta, mens perfecta, mens munda, atque ad sui conditoris imaginem signanter expressa. Haec, inquam, mens sive rationalis anima iure dicitur paradisus, quae et caelestium karismatum est fluentis irrigua, et tamquam fertilium arborum vel herbarum sic virentibus sanctarum virtutum vernat germinibus adhornata[52].

> Pelaga transit, caelum contemplando transcendit, astrorum motus et distantias ac mensuras novit, terram et mare usufructu possidet, feras et cete despicit, omnem disciplinam et artem et regulam dirigit, litteris quibus voluerit exponit, a corpore in nullo impeditus prophetat futura, omnibus principatur, omnia tenet, gaudet in omnibus, angelis et Deo loquitur, creaturae iubet, daemonibus imperat, existentium naturam disponit, Deo cooperatur, domus et templum Dei fit, et haec omnia per virtutes adquirit et beatitudinem (…). Videntes igitur, quantam ingenuitatem percepimus et quod planta sumus caelestis, ne degeneremus a natura, ut talibus donis non appareamus indigni[53].

Pier Damiani ribadisce dunque che Dio è il tempio dell'uomo e l'uomo è tempio di Dio, precisando l'accezione di tempio dell'uomo inteso come un paradiso dello spirito, con tutti i caratteri della perfezione e della purezza, creato a immagine del Creatore. Tale paradiso corrisponde alla *mens* in senso agostiniano, l'*anima rationalis* nel pieno possesso delle virtù[54]. L'epistola procede dunque su questo asse, delineando una distinzione nettissima tra l'anima irrigata dei carismi celesti, *mens pura*, dunque razionale e anche per questo paradisiaca, e l'anima dell'empio, che è invece priva di virtù, perciò tutt'altro che paradisiaca, ma infernale, e pertanto dispersa nella temporalità, nella materialità, non ordinata, non razionale, ma confusa[55].

52 Cfr. DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 49, t. 2, 70,20 – 71,2.

53 ALFANO 2011, 28,322 – 30,333.

54 Su questa concezione agostiniana della *mens* damianea o *anima rationalis* si veda CANTIN 1972.

55 Cfr. DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 49, t. 2, 71,13-17: «Notandum vero, quia et in reproba cuiuslibet anima fit confusio tartari, et in sancta munda atque perfecta species paradisi. Mens enim odiosa, cupida, curis tantummodo saecularibus dedita, libidinis igne succensa nonne tibi videtur infernus, in quo videlicet et diabolus habitat, et concupiscentiarum ignes estuare non cessant?».

Se, certamente, il *De natura hominis* non costituisce l'unica fonte dell'epistola – altri richiami, come quello relativo al *De paradiso* di Ambrogio, sono ben segnalati nell'apparato dell'edizione critica di Reindel delle opere di Damiani –, la sovrapposizione dei testi fa supporre che non si tratti di una semplice coincidenza tematica fortuita, ancor più in ragione di quel che concerne le attestate frequentazioni di Alfano e Pier Damiani, a cui si aggiunge il dato del destinatario di questa epistola, appunto l'arcivescovo di Salerno.

La sovranità dell'uomo microcosmo è però perfino più accentuata nelle pagine di Nemesio, che enumera i dominii umani nella creazione, esprimendo l'alto valore della dignità umana sia in senso fisico, dalla semplice capacità di movimento nel mondo, sia in senso per così dire epistemico: l'uomo conosce il modo di attraversare i mari – oggi diremmo anche i cieli, mentre Nemesio si limita a descrivere le competenze astronomiche che l'uomo ha e che gli permettono di trascenderlo attraverso la conoscenza del moto e delle distanze degli astri – e tale conoscenza è espressa nei termini dell'esercizio di un potere sovrano sulla natura, sulla creazione intera. Le due sfere semantiche di *scientia* e *potentia* si alternano allora nei verbi latini utilizzati da Alfano: *contemplare, noscere, possidere, despicere, dirigere disciplinam et artem et regulam, principare, tenere*… sottolineano la sovranità razionale dell'uomo sul creato, dell'uomo unito a Dio, dell'uomo liberato dal fardello del corpo e che perciò sa disporre degli esseri creaturali, sa mettere ordine nella creazione, arrivando perfino a dominare i demoni dal suo posto al fianco di Dio.

Insistendo ancora sulla dignità umana, Nemesio e Damiani definiscono l'uomo come *domus et templum Dei* e, anzi, l'uomo è chiamato a diventare (qui tutto il senso e la portata di quel *fit* in entrambi i testi), a farsi tempio di Dio, ad acquisire ovvero la beatitudine per il tramite delle virtù. La dichiarazione dell'uomo come tempio di Dio – ma anche di Dio come tempio dell'uomo –

traspare dall'espressione di quel processo parallelo e complementare di *humanatio* che conduce alla *deificatio*, alla platonica *homoiosis theo*, a quella beatitudine finale, a quel riposo sabbatico dell'esegesi damianea che, coerentemente anche alla lezione nemesiano-alfaniana, è raggiungibile attraverso l'esercizio e l'acquisizione delle virtù.

6. Ancora a proposito di Alfano. Il potere della ragione

In conclusione, occorre compiere un'ultima riflessione riguardo l'interesse, tanto di Alfano quanto di Pier Damiani, a proporre un percorso virtuoso che, se da una parte innalza la dignità umana a centro dell'universo creaturale, dall'altra vi affida il compito di rispettare, onorandola, tale posizione privilegiata. In altre parole, se l'uomo, malgrado l'umiliazione causata dal peccato originale, può ergersi prima tra le creature in virtù dell'evento dell'incarnazione di Dio, grazie alla quale è stata restaurata la possibilità perduta della *deificatio*, allora egli deve fare tutto quanto nelle sue possibilità per intraprendere quel cammino virtuoso che condurrà alla *beatitudo*, ovvero al governo dell'intera creazione al fianco del Figlio.

Ora, il *De natura hominis* di Nemesio di Emesa, rimasto sconosciuto all'Occidente latino per secoli, ritorna in *auge* proprio grazie alla traduzione di Alfano, che sembra proprio stimolare e influenzare la stesura dell'epistola di Damiani: il riferimento all'uomo come tempio di Dio e al concetto dell'umanità come microcosmo, cui si ricollega l'idea della dignità della sovranità umana sull'intero creato, nonché il richiamo all'esercizio delle virtù per il raggiungimento del riposo sabbatico costituiscono il terreno comune sia dell'opera nemesiano-alfaniana che di quella damianea.

Una prova relativa al fatto che l'Alfano traduttore non si sia limitato a

riportare dal greco al latino la lezione antropologica di Nemesio, ma che l'abbia recepita tanto bene da renderla personale, sta proprio nel prologo che acclude alla sua traduzione al *De natura hominis*. Nelle poche righe introduttive al testo, infatti, Alfano scrive quello che può essere un breve trattato di antropologia filosofica e di filosofia morale e politica, nel quale sintetizza la dottrina nemesiana nell'invito, carico di ossequiosità, a un non ben definito *dominus*, rappresentante del potere temporale che, grazie allo studio della natura umana di cui parla l'opera, dovrà comprendere quale sia il suo ruolo all'interno della scala della gerarchia sociale e creaturale[56]. Alfano ribadisce quindi la necessità di un esercizio del potere consapevole da parte del *dominus*, che deve avvenire per il tramite di un corretto esercizio della ragione: soltanto, infatti, orientando la propria *ratio* al desiderio di conoscenza eviterà di ribaltare la condizione che gli è propria, eviterà cioè di essere ritenuto o posto in condizione di schiavitù, umiliato a livello delle bestie[57].

Per Alfano l'uomo razionale è dunque chi sa disporre ordinatamente ciò che è e ciò che non è in suo dominio, che ha, in altre parole, la sovranità su tutto il creato. Evidentemente, tuttavia, il *dominus* cui Alfano rivolge il suo appello vive un momento di confusione che lo porta a essere nella condizione di servitù che non gli dovrebbe competere. La proposta di Alfano è perciò molto chiara: uscire dallo stato di confusione mediante il ricorso alla ragione a partire dalla domanda fondamentale, la massima delfica del 'conosci te stesso'. Chi, infatti, sostiene Alfano, non conosce se stesso e ciò su cui comanda sa che è giusto privarsi del comando. È questa la domanda che consente di recu-

56 Sul prologo alla traduzione del *De natura hominis* e sull'identificazione di questo *dominus* con Gisulfo II, principe di Salerno, si veda CHIRICO 2003.

57 Cfr. ALFANO 2011, 2,2-6: «Cum constet hominem cunctis sibi subditis innata ratione praestare, eum necesse est vel hac exserta eorum dominari, vel hac depressa ipsis adaequari. Unde unumquemque oportet eniti medulla tenus disciplinis studiisque rationem intendere, ne statuatur famulari magis ut bruta animalia, quam principari ut ratione utentia».

perare il senno perduto. Riacquistare la ragione è fondamentale, continua Alfano, poiché, col venire meno di questa, svanirebbero tutte le conoscenze scientifiche che si sono generate in virtù della ragione stessa[58].

Compito del *dominus*, allora, figura eccellente che deve rappresentare in sé tutta la dignità della creatura umana, è quello di purificare la propria ragione da quella confusione, dagli accidenti del secolo e della materialità che Alfano paragona alla ruggine: tale processo purificatorio non può che avvenire, ancora una volta, tramite il rigoroso esercizio della virtù e gli insegnamenti della scienza. La dottrina appresa, perciò, se ispirata dalla filosofia, saprà ricondurre il *dominus* alla razionalità: in questo modo egli, purificato da quella ruggine, riacquisirà nuovamente e degnamente il suo ruolo, quello di principe di tutto il creato:

> Et quia ab originis primordio corporea mole maiori ex parte deteritur, disciplinis et virtutibus diversisque studiis a rubigine corporea necessario elimetur, quatenus rationalis homo suam atque exteriorum valeat coruscantibus rationis radiis profundare moderarique naturas. Ideoque aliquantulam cogor ordiri doctrinam; quam dum philosophiae fornax evomuerit, cuiuscumque rationem inruginatam ignita contigerit, maiori ex parte excoquat et eruginet, ut hic naturalium advertendo naturas possit merito perfrui principis nomine atque officio[59].

Coerentemente con gli ideali nemesiani, questo prologo condensa in poche righe il linguaggio tecnico molto specifico dell'*ars* medica – più volte appare il richiamo all'infermità e alla malattia, ma non del corpo, bensì della ragione,

58 *Ivi*, 2,4-23: «Semet ipsum namque iuste privat imperio, quisquis nec se cognoscit nec ea, quibus imperat. Unde sapientia inducta revisere quendam suum domesticum graviter ratione infirmantem opprimentibus diversis infortuniis in principio sermonum sic interrogat languidum: "γνῶθι σεαυτόν"; hoc est: "cognoscis te ipsum?", ut si qua deperdidit, recuperatu sciret facillima, tamquam fundamento constante, valente notitia, qua languente eadem redintegratu perciperet difficillima. Rationalem itaque rationi invigilare oportet praecipue, ne hac in eo offocata evanescant quoque necessario superaedificata et superaedificanda membra scientiae».

59 *Ivi*, 2,23-30.

nonché alla necessità di una cura – con quello della filosofia, che deve essere lo strumento fondamentale per l'uomo di ragione come per l'uomo di governo. Di nuovo dunque la perfetta equivalenza di *sapientia* e *potentia*, che emerge in questo appello al *dominus* affinché comprenda l'importanza della conoscenza razionale della natura umana che trova conferma nella Verità rivelata. Il *dominus*, quindi, proprio in considerazione della sua posizione nella gerarchia di potere, come l'uomo, al vertice della gerarchia creaturale, non deve essere posto o porsi in una condizione di schiavitù della ragione, ma deve saper dominare *scientia* e *sapientia*, sebbene le preoccupazioni secolari minino alla perdita della conoscenza di sé e delle arti che entrambi sono chiamati a comandare.

Come può, chiede Alfano al suo *dominus*, essere felice un uomo resosi servo? Se quest'uomo vorrà raggiungere la *beatitudo* dovrà avere padronanza sull'intero creato e ciò gli sarà consentito soltanto attraverso conoscenza e virtù. In questo modo egli sarà pienamente *dominus*, perché sarà pienamente uomo. E questa è anche, a parere di chi scrive, la lezione che Pier Damiani recepisce e accoglie perfettamente quando compone la sua epistola sul *sabbatum* biblico.

ANTONIO SORDILLO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

BIBLIOGRAFIA

Fonti

ALESSANDRO II 1853 = ALESSANDRO II, *Epistolae et diplomata*, in JACQUES-PAUL MIGNE (ed.), *Patrologia Latina*, t. 146, Paris 1853, 1279 – 1430C.

ALFANO 1917 = KARL IMMANUEL BURKHARD (ed.), *Nemesii episcopi Premnon Physicon, sive Περὶ φύσεως ἀνθρώπου liber a N. Alphano archiepiscopo Salerni in latinum translatum*, Leipzig, Teubner 1917.

ALFANO 1928 = PIETRO CAPPARONI (ed.), *Il* De quattuor humoribus corporis humani *di Alfano I arcivescovo di Salerno*, Roma, Istituto nazionale medico farmacologico 'Serono' 1928.

ALFANO 1936 = PIETRO CAPPARONI (ed.), *Tractatus de pulsibus Alphani salernitani*, Roma, Istituto nazionale medico farmacologico 'Serono' 1936.

ALFANO 1974 = ANSELMO LENTINI, FAUSTINO AVAGLIANO (eds.), *I Carmi di Alfano I, arcivescovo di Salerno*, Montecassino, Isola del Liri, Tipografia Pisano 1974 (Miscellanea Cassinese, 38).

ALFANO 2005 = ALBERTO TAMBURRINI (ed.), *I carmi*, Cassino, Francesco Ciolfi editore 2005 (Collana di studi storici medioevali, 11).

ALFANO 2011 = IRENE CHIRICO (ed.), *Premnon physicon. Versione latina del Περὶ φύσεως ἀνθρώπου di Nemesio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2011 (Temi e testi, 93).

AMATO DI MONTECASSINO 1999 = VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS (ed.), *Storia dei Normanni [Historia Normannorum]*, trad. it. di ALBERTO TAMBURRINI, Cassino, Francesco Ciolfi editore 1999 (Collana di studi storici medioevali, 4).

DAMIANI 1983-1993 = KURT REINDEL (ed.), *Die Briefe des Petrus Damianus*, I-IV, München, Monumenta Germaniae Historica 1983-1993 (MGH. Epistolae. Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, IV.1-4).

DAMIANI 2002 = PIER DAMIANI, *Opera Omnia*, vol. 1/3 (*Lettere* 41-67), a cura di NICOLANGELO D'ACUNTO, GUIDO INNOCENZO GARGANO, LORENZO SARACENO, Roma, Città Nuova 2002.

LEONE MARSICANO 1980 = HARTMUT HOFFMANN (ed.), *Die Chronik von Montecassino [Chronica monasterii Casinensis]*, Hannover, Monumenta Germaniae Historica 1980 (Scriptores, 34).

Studi

ACOCELLA 1954 = NICOLA ACOCELLA, *La traslazione di san Matteo. Documenti e testimonianze*, Salerno, Grafica Di Giacomo 1954.

ACOCELLA 1958 = NICOLA ACOCELLA, «La figura e l'opera di Alfano di Salerno (sec. XI). Profilo biografico», *Rassegna Storica Salernitana* 19 (1958), 1-74.

ACOCELLA 1963 = NICOLA ACOCELLA, *Alfano di Salerno. Il carme per Montecassino*, Salerno, Pompei, Stabilimento IPSI 1963.

ALLERS 1944 = RUDOLF ALLERS, «Microcosmus. From Anaximandros to Paracelsus», *Traditio* 2 (1944), 319-407.

BENERICETTI 2007 = RUGGERO BENERICETTI, *L'eremo e la cattedra: vita di san Pier Damiani (Ravenna 1007-Faenza 1072)*, Milano, Àncora Editrice 2007.

BERSCHIN 2006 = WALTER BERSCHIN, «I traduttori d'Amalfi nell'XI secolo», in GIOVANNI COPPOLA, EDOARDO D'ANGELO, ROSARIO PAONE (eds.), *Mezzogiorno & Mediterraneo. Territori, strutture, relazioni tra Antichità e Medioevo* (Atti del Convegno internazionale. Napoli, 9-11 giugno 2005), Napoli, Artemisia Comunicazione 2006, 211-214 (Mezzogiorno e Mediterraneo. Quaderni didattici e di ricerca, 4).

BLOCH 1979 = HERBERT BLOCH, *Montecassino in the Middle Ages*, 3 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1979.

BOSSEMAN 2017 = GAËLLE BOSSEMAN, «Pierre Damien et les "exempla". Stratégies auctoriales et réception», *Revue Mabillon* 28 (2017), 287-290.

BREMOND, LE GOFF, SCHMITT 1982 = CLAUDE BREMOND, JACQUES LE GOFF, JEAN-CLAUDE SCHMITT, *L'«Exemplum»*, Turnhout, Brepols 1982 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 40).

BÜNEMANN 1997 = RICHARD BÜNEMANN, *Robert Guiskard 1015-1085. Ein Normanne erobert Süditalien*, Köln, Weimar, Wien, Böhlau Verlag 1997.

CANTIN 1972 = ANDRÉ CANTIN, «*Ratio* et *auctoritas* de Pierre Damien à Anselme», *Revue des études augustiniennes* 18 (1972), 152-179.

CARTELLE 1999 = ENRIQUE MONTERO CARTELLE, «Costantino Africano e il recupero dei testi greci antichi di medicina», *Schola Salernitana* 3-4 (1998-1999), 9-29.

CHADWICK 1989 = HENRY CHADWICK, «Ego Berengarius», *Journal of Theological Studies* 40 (1989), 414-445.

CHERUBINI 1999 = PAOLO CHERUBINI, «Garioponto», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana 1999, 355-357.

CHIRICO 2003 = IRENE CHIRICO, «Il prologo di Alfano al *De natura hominis* di Nemesio», *Rassegna Storica Salernitana* 20/1 (2003), 9-25.

CONGER 1922 = GEORGE PERRIGO CONGER, *Theories of Macrocosmus and Microcosmus in the History of Philosophy*, New York, Russell & Russell 1922.

COWDREY 1983 = HERBERT EDWARD JOHN COWDREY, *The Age of Abbot Desiderius. Montecassino, the Papacy, and the Normans in the Eleventh and Early Twelfth Centuries*, Oxford, Clarendon Press 1983.

D'ACUNTO 2009 = NICOLANGELO D'ACUNTO, «Pier Damiani fra retorica e tensione eremitica», *Studi umanistici piceni* 29 (2009), 35-45.

D'ONOFRIO 1997 = MARCO D'ONOFRIO, «La basilica di Desiderio a Montecassino e la Cattedrale di Alfano a Salerno: nuovi spunti di riflessione», in FAUSTINO AVAGLIANO (cur.), *Desiderio di Montecassino e l'arte della Riforma Gregoriana*, Montecassino (FR), Pubblicazioni Cassinesi 1997, 231-246 (Biblioteca della Miscellanea Cassinese, 1).

DE RENZI 1857 = SALVATORE DE RENZI, *Storia documentata della Scuola medica di Salerno*, Napoli, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile 1857.

FERRARINI 2017 = EDOARDO FERRARINI, «Il sabato di Pier Damiani», in PASCALE BOURGAIN, JEAN-YVES TILLIETTE (eds.), *Le sens du temps. The Sense of Time* (Actes du VIIe Congrès du Comité International de Latin Médiéval. Proceedings of the 7th Congress of the International Medieval Latin Committee. Lyon, 10-13.09.2014), Genève, Droz 2017, 449-463 (Rayon histoire de la librairie Droz, 90).

FINCKH 1999 = RUTH FINCKH, *Minor Mundus Homo. Studien zur Mikrokosmos. Idee in der mittelalterlichen Literatur*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1999.

FLECTCHER 2015 = CHRISTOPHER DAVID FLETCHER, «Rhetoric, Reform, and Christian Eloquence. The Letter Form and the Religious Thought of Peter Damian», *Viator* 46/1 (2015), 61-91.

FONSECA 1990 = COSIMO DAMIANO FONSECA (cur.), *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno* (Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli studi della Basilicata in occasione del IX centenario della morte di Roberto il Guiscardo. Potenza, Melfi, Venosa, 19-23 ottobre 1985), Galatina (LE), Congedo editore 1990 (Università degli studi della Basilicata, Potenza. Atti e memorie, 4).

FUIANO 1956 = MICHELE FUIANO, «Alfano, arcivescovo di Salerno, innografo di S. Matteo», *Rassegna Storica Salernitana* 16 (1955-1956), 141-155.

GALLINA 2002 = MARIO GALLINA, «La 'precrociata' di Roberto il Guiscardo: un'ambigua definizione», in GIOSUÈ MUSCA (cur.), *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate* (Atti delle quattordicesime Giornate normanno-sveve. Bari, 17-20 ottobre 2000), Bari, Dedalo 2002, 29-47.

GARUFI 1922 = CARLO ALBERTO GARUFI (cur.), *Necrologio del* Liber Confratrum *di S. Matteo di Salerno*, Roma, Tipografia del Senato 1922 (Fonti per la storia d'Italia, 56); ristampa anastatica: Torino, Bottega d'Erasmo 1970.

GIESEBRECHT 1845 = WILHELM GIESEBRECHT, *De litterarum studiis apud Italos primis Medii Aevi saeculis, accedunt nonnulla Alphani carmina vel emendata vel inedita*, Berlin, Rudolph Gaertner 1845.

HAMILTON 2003 = LOUIS I. HAMILTON, «Memory, Symbol, and Arson: Was Rome 'Sacked' in 1084?», *Speculum* 78/2 (2003), 378-399.

HOMMEL 1944 = HILDEBRECHT HOMMEL, «Mikrokosmos», *Rheinisches Museum fur Philologie* 92 (1943-1944), 56-89.

LAMATTINA 1994 = GAETANO LAMATTINA, *Roberto il Guiscardo*, Napoli, Greco Editore 1994.

LECLERCQ 1960 = JEAN LECLERCQ, *Saint Pierre Damien: eremite et homme d'église*,

Roma, Edizioni di Storia della Letteratura 1960.

LENTINI 1957 = ANSELMO LENTINI, «Le odi di Alfano ai principi Gisulfo e Guido di Salerno», *Aevum* 31 (1957), 230-240 (ripubblicato in LENTINI 1988, 292-304).

LENTINI 1959 = ANSELMO LENTINI, «Sul viaggio costantinopolitano di Gisulfo di Salerno con l'arcivescovo Alfano», in *L'Italia meridionale nell'Alto Medioevo e i rapporti con il mondo bizantino* (Atti del III Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo. Benevento, Montevergine, Salerno, Amalfi, 14-18 ottobre 1956), Spoleto, CISAM 1959, 437-443 (ripubblicato in LENTINI 1988, 284-291).

LENTINI 1979 = ANSELMO LENTINI, «Carmi d'interesse liturgico nell'opera di Alfano», in *Eulogia. Miscellanea liturgica in onore di p. Burkhard Neunheuser OSB*, Roma, Editrice Anselmiana 1979, 203-212 (Studia Anselmiana, 68; Analecta liturgica, 1) (ripubblicato in LENTINI 1988, 273-283).

LENTINI 1988 = ANSELMO LENTINI, *Medioevo letterario cassinese. Scritti vari*, a cura di FAUSTINO AVAGLIANO, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi 1988 (Miscellanea cassinese, 57).

LOUD 2000 = GRAHAM A. LOUD, *The Age of Robert Guiscard. Southern Italy and the Norman Conquest*, Harlow, Longman 2000.

MACY 1983 = GARY MACY, «The Theological Fate of Berengar's Oath of 1059: Interpreting a Blunder Become Tradition», *Theology and the University. Annual Publications of the College Theology Society* 29 (1983), 27-38 (ripubblicato in MACY 1999, 20-35).

MACY 1999 = GARY MACY, *Treasures from the Storeroom: Medieval Religion and the Eucharist*, Collegeville (MN), Liturgical Press 1999.

MANITIUS 1923 = MAXIMILIANUS MANITIUS, *Alphanus I. von Salerno*, in *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, 3 voll., II, *Von der Mitte des zehnten Jahrhunderts bis zum Ausbruch des Kampfes zwischen Kirche und Staat*, München, C. H. Beck 1923, 618-637.

MULA 2010 = STEFANO MULA, «Les *exempla* de Pierre Damien et leur diffusion aux XIIe et XIIIe siècles», in JACQUES BERLIOZ, PASCAL COLLOMB, MARIE-ANNE POLO DE BEAULIEU (eds.), *Le tonnerre des exemples. Exempla et médiation culturelle dans l'Occident médiéval*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes 2010, 161-171.

NORWICH 1971 = JOHN JULIUS NORWICH, *I Normanni nel sud: 1016-1130*, trad. it. di ELENA LANTE ROSPIGLIOSI, Milano, Mursia 1971 (Storia e documenti, 10), (ed. originale *The Normans in the South: 1016-1130*, London, Longmans 1967).

PANTONI 1958 = ANGELO PANTONI, «La basilica di Montecassino e quella di Salerno ai tempi di S. Gregorio VII», *Benedictina* 10 (1958), 23-47.

SCHIAVO 1939 = ARMANDO SCHIAVO, «Montecassino e Salerno. Affinità stilistiche tra la chiesa cassinese di Desiderio e quella salernitana di Alfano I», in *Atti del II Convegno nazionale di Storia dell'Architettura* (Assisi, 1937), Roma, Colombo Editore 1939, 159-176.

SCHIPA 1880 = MICHELANGELO SCHIPA, *Alfano I arcivescovo di Salerno. Studio storico-letterario*, Salerno, Stabilimento tipografico nazionale 1880.

SCHIPA 1923 = MICHELANGELO SCHIPA, «Una triade illustre a Montecassino», *Casinensia* 1929, 157-161.

SCHIPA 1923 = MICHELANGELO SCHIPA, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia: Ducato di Napoli e principato di Salerno*, Bari, Laterza 1923 (ristampa anastatica Salerno, Ripostes 2002).

SCHMIDT 1977 = TILMANN SCHMIDT, *Alexander II. (1061-1073) und die römische Reformgruppe seiner Zeit* Stuttgart, Hiersemann 1977 (Päpste und Papsttum, 11).

TAGLIAFERRI 2009 = MAURIZIO TAGLIAFERRI (cur.), *Pier Damiani: l'eremita, il teologo, il riformatore (1007-2007)*, (Atti del XXIX Convegno del Centro studi e ricerche antica Provincia ecclesiastica ravennate. Faenza-Ravenna, 20-23 settembre 2007), Bologna, EDB 2009 (Ravennatensia. Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate, 23).

TAVIANI-CAROZZI 1992 = HUGUETTE TAVIANI-CAROZZI, *La Principauté Lombarde de Salerno (IXe-Xe siècle). Pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, 2 voll., Roma, École française de Rome 1992 (Collection de l'École française de Rome, 152).

TAVIANI-CAROZZI 1996 = HUGUETTE TAVIANI-CAROZZI, *La terreur du monde. Robert Guiscard et la conquête normande en Italie*, Paris, Editions Fayard 1996.

TAVIANI-CAROZZI 2000 = HUGUETTE TAVIANI-CAROZZI, «Salerno longobarda:

una capitale principesca», in *Salerno nel Medioevo*, Galatina (LE), Congedo Editore 2000, 5-53 (Le città del Mezzogiorno Medievale, 3).

TOSTI 1842-1843 = LUIGI TOSTI, *Storia della badia di Monte-Cassino, divisa in libri nove, ed illustrata di note e documenti*, 3 voll., Napoli, Stabilimento poligrafico di Filippo Cirelli 1842-1843.

WENIN 1986 = CHRISTIAN WENIN (cur.), *L'homme et son univers au Moyen Âge* (Actes du septième Congrès international de philosophie médiévale. Louvain-la-Neuve, 30 août-4 septembre 1982), 2 voll., Louvain-la-Neuve, Éditions de l'Institut supérieur de philosophie 1986 (Philosophes médiévaux, 16-17).